

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Trescolmen

30



Invito alle leggende

Subito dopo l'inizio dell'escursione, l'acqua della Calancasca, sotto il ponte di Corneira, rallenta il suo fluire e si mette, creando una limpida pozza, in mostra: quasi volesse ricordare che l'acqua, in questa gita, vuole avere una parte non offuscata dal numero dei larici o dalla vastità dei pascoli. Una parte che il laghetto di Trescolmen interpreterà, alla fine, da protagonista dopo aver lasciato al torrente Campalesc, lungo il cammino, un ruolo spesso affidato solo alla voce che, nascosta, rende più profonda la valle e più distante il suo opposto versante.

La voce del Campalesc accompagna, a destra, la passeggiata, che a un dato punto ne attraversa lo scorrere e lo lascia, sempre salendo, a sinistra: come se intendesse, allontanandosi, prepararsi, senza interferenze, a un incontro che merita tutta l'attenzione della meraviglia: è l'incontro con l'anfiteatro dell'Alpe Trescolmen.

C'è qualcosa di magico in questa apparizione che sembra stata appena creata dalla luce usando l'erba, le rocce e il cielo: ci si sente, davanti a tale spettacolo, privilegiati e liberi, appagati e orgogliosi di far parte di uno scenario che ha, freschi, i colori scelti dalla sua stupenda ampiezza irraggiungibile.

In questa ampiezza, la cascina dell'alpe si fa ancora più piccola e la si immagina abitata da primordiali pastori spaventati da una dimensione solcata da lampi diurni e da racconti serali.

Anche al laghetto di Trescolmen la vastità di ciò che lo circonda fa paura: ecco perché è appartato, quasi nascosto sotto i dirupi. Lo fa, tuttavia, anche per essere gustato in tutta la sua rara bellezza, che abbisogna, per mostrarsi compiuta, di essere a lungo e tranquillamente ammirata: ammirata quando il primo sole sfiora la sua acqua (la tocca adagio: quasi temesse di trovarla troppo fredda) e, poi, penetrandovi, aggancia il verde e lo riporta a galla, o quando la prima ombra comincia a ingrandire la superficie, cui la notte toglierà i confini scorti solo dalla luna che vi immette i suoi riflessi.

Ma per poter cogliere tutto il fascino del Trescolmen occorre portarsi in alto e dall'alto guardarlo: se ne comprende, allora, la regalità maestosa che lo rende un laghetto diverso da tutti gli altri: un laghetto che ha i sassi come spettatori e i precipizi come guardie del corpo e tiene lontani gli alberi, obbligandoli a una discreta riverenza incuriosita. Attorno alle sue rive, i lastroni attendono, invece, come lisce poltrone, chi vuole sentire il battito o il silenzio dell'acqua.

Ed è un'acqua, quella del Trescolmen, che ha una sua vita e un suo programma: c'è l'acqua che entra, frettolosa, nel laghetto (e forma, in precedenza, una cascatella scolorita, che ribolle scossa da un vento sommerso) e c'è l'acqua che, scura, scava la pietra ancora più nera; c'è l'acqua che vorrebbe diventare pascolo (e c'è il pascolo che vorrebbe farsi acqua) e striscia tra i sassi che tentano, senza convinzione, di fermarla, e c'è l'acqua che, sparita, produce un rumore sotterraneo di animale in fuga tra bassi rovi (più sotto, il rumore cessa di colpo e si pensa a un'acqua che muore).

Un ometto di sassi rammenta che in quella grandiosa conca, di cui il laghetto è un oblo di discontinua trasparenza, anche l'uomo è un piccolo uomo, cui le rocce vietano persino l'intero giro delle sponde (lo fanno, si deduce, per difendere la zona in cui l'acqua è più profonda e cela, come in ogni laghetto, i suoi misteri aperti solo alle tinte che, a ore fisse, scendono verso il basso e vi trascorrono turni sporcati dal fango; ma poi rimontano e anche il fango si tramuta in splendore).

Tutt'attorno, i crinali ritagliati come forbicicchi, le balze affittate alle valanghe, i dirupi scalati dai rododendri e le frane, arrestatesi prima dell'ultimo tuffo, creano un quadro in cui il laghetto spicca con l'evidenza di chi sa d'essere un seduttore e, come tale, ricorre anche agli effetti che ne accentuano la personalità.

Preferisce, comunque, il Trescolmen, alla leggiadria di un'acqua perennemente azzurrina, il gioco dei contrasti che lo spezzano a colpi di vento e poi, riunendo le scaglie, lo rendono dolce o rude, allegro o austero, imprevedibile, insomma, nella gamma di ciò che può dare o nascondere (può dare, per esempio, il prodigio dell'alba che lo ricopia con meticolosa e rosea lentezza oppure nascondere lo «show» della nebbia che danza sopra l'acqua e vi produce minuscole onde vivaci).

Potrebbe essere, nelle sue trame tonali e foniche, un laghetto da leggere: con signorotti che affogano dopo averlo sfidato e fanciulle che nascono dai suoi fulgori; streghe che adoperano la sua acqua come un filtro d'amore e paggi che cantano nella sua profondità; aquile tinte per sempre dal suo sfiorato viola pomeridiano e stambecchi che, dopo aver bevuto i suoi riflessi, si trasformano in liocorni.

Quando si lascia il laghetto di Trescolmen, si sa già che vi si ritornerà: in questa certezza sta la sua malia che dà nuovi significati all'etimologia latina («transcullmine») di un posto oltre il quale perdura la gioia, immensa, del ricordo.

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Informazioni sul percorso

Punto di partenza

Valbella, frazione di Rossa, in Valle Calanca.

Dopo Valbella, si incontra un posteggio con un segnale escursionistico che indica la direzione «Alp de Trescolmen».

A Rossa si può arrivare con le autopostali che partono giornalmente da Bellinzona. Si prosegue poi a piedi, lungo la strada, sino a Valbella, verde e tranquillo posto di vacanza.

Itinerario

Valbella (1334 m) – Alpe Cascinot (1614 m) – Alpe Trescolmen (2015 m) – Laghetto di Trescolmen (2025 m).

È consigliabile, per il ritorno, rifare lo stesso percorso.

La variante che dal laghetto porta, in quota e sul versante sinistro della Valle Largè, all'Alpe Largè (1833 m) e poi scende al torrente Campalese e ritrova all'Alpe Cascinot il sentiero già seguito nella salita al laghetto, è, nella parte finale del percorso, in cattive condizioni.

Chi, escursionista preparato, vuole, comunque, scegliere questa alternativa, può, giunto dove il sentiero alto che viene dal laghetto incontra quello che scende all'Alpe Largè, continuare a salire e arrivare, in breve tempo, alla Bocchetta del Büscenel, dalla quale si ha una bella vista sulla sottostante valle. Da questa bocchetta il sentiero prosegue in direzione del rifugio di Ganan, compreso nel sentiero alpino mesolcinese - calanchino. Chi effettua, invece, la nostra gita, ritorna per prendere il sentiero che porta all'Alpe Largè.

Un'altra possibilità è data dalla discesa in Valle Mesolcina: si sale, dal laghetto, alla Bocchetta Trescolmen (2161 m) e poi si scende, lungo un sentiero ben segnalato e passando dall'Alpe Curtas (1634 m) e da Anzone (878 m), a Mesocco (790 m).

Dislivello e durata

Da Valbella al laghetto di Trescolmen 691 metri: 2 ore e 30.

La variante del ritorno esige una deviazione di oltre 3 ore.

La discesa a Mesocco richiede 2 ore di cammino.

Equipaggiamento

Periodo più indicato

Da montagna

Giugno-settembre

Difficoltà particolari

Nessuna. La variante, nel ritorno, necessita di una particolare attenzione nella discesa Alpe Largè – Alpe Cascinot.

Segnaletica

Il sentiero è segnalato in bianco e rosso.

Il percorso della variante del ritorno è solo parzialmente indicato.

Carte

1:25'000 CNS 1274 Mesocco

Carta escursionistica Mesolcina e Calanca edita dall'Ente turistico del Moesano e dalla Pro San Bernardino (1985).

Ristoro e rifugio

Lungo il tragitto non vi sono possibilità di ristoro.

A Rossa vi è la possibilità di vitto e alloggio.

Informazioni sul laghetto

Estensione

20'300 m²

Coordinate

733,600/140,000

Di origine glaciale, il laghetto di Trescolmen, scavato nella roccia, ha una superficie di 20'300 m² e una profondità massima di 14 metri (è uno dei più profondi della regione). L'acidità della sua acqua è di 6 PH (non è quindi preoccupante per la vita dei pesci, per i quali è mortale, si calcola, un'acidità di 4,5 PH). Il disgelo, data la posizione del laghetto rivolto verso Nord, avviene tardi (metà giugno, solitamente).

Si può pescare nel laghetto, che è itticamente ripopolato ogni due anni, con estivali di trota Fario (provenienti dalla piscicoltura cantonale di Cama) dall'Ispektorato della Caccia e della Pesca grigionese in collaborazione con le tre Società di pesca della Mesolcina e della Calanca.

Informazioni varie

Il Circolo della Calanca ha un'estensione di 121,2 km². Gli abitanti erano, nel 1775, 3'020. All'inizio di questo secolo se ne contavano 1'448; nel 1950, 1'287; nel 1996, 740.

Rossa, di cui Valbella è frazione, ha una superficie di 58,4 km².

Nel 1775 aveva 400 abitanti; nel 1860, 192; nel 1900, 181; nel 1950, 117; nel 1996, 106.

L'acqua del torrente Campalesc, captata, è condotta alla presa di Valbella e scende poi, in galleria, sino alla centrale idroelettrica di Spina a Pian San Giacomo e, infine, a quella di Ara tra Cabbiole e Soazza.

Il Piz de Trescolmen è alto 2581 metri. La prima ascensione turistica vi fu effettuata da End il 24 luglio 1903. La vetta fu raggiunta, dalla già difficoltosa cresta Sud-Ovest, da Rölli il 27 luglio 1913.

La vetta dell'Alta Burasca (2634 m) fu conquistata da End lo stesso 24 luglio 1903 e la Cima de Gagela (2805 m) da Darmstädter e i suoi due compagni, i fratelli Stabeler, il 13 luglio 1892.

Economia alpestre

In Mesolcina e Calanca la maggior parte degli alpi, nei secoli XII e XIII, era di proprietà comunale. Tra quelli, non numerosi, dei signori de Sacco v'era anche l'Alpe Trescolmen, pure esso passato, con l'acquisto della valle da parte di Gian Giacomo Trivulzio nel 1480, a questa famiglia. Dal 1500 (il secolo della libertà mesolcinese) alla metà del 1800 quest'alpe fu di proprietà della famiglia Antonini di Soazza. Nel 1868 ne figurano comproprietari tale famiglia e i discendenti del governatore Clemente Maria a Marca, che verso la fine del 1800, caduti in indigenza i discendenti degli Antonini, entrarono in possesso anche della loro parte. Oggi, l'Alpe Trescolmen, che fa parte, geograficamente, del comune di Mesocco e ha un'estensione di circa 307 ettari, appartiene a un ramo della famiglia a Marca di Mesocco, il cui casato è già citato nel 1300 e comprende, in particolare, Clemente Maria a Marca (1764-1819), ritenuto, dallo storico Cesare Santi, «uno dei massimi statisti che ebbe il Moesano» (egli fu, tra l'altro, l'ultimo governatore della Valtellina). L'Alpe Trescolmen è attualmente caricato solo con pecore (circa 400) dalla famiglia Tamò di Cama, che un tempo vi portava anche le mucche e vi produceva formaggio.

Informazioni storiche

La Calanca era già abitata nel 400 avanti Cristo: lo confermano le tombe trovate a Castaneda nel 1875. Sotto la dominazione romana appartenne alla Raetia Prima.

I de Sacco furono signori della Mesolcina per oltre 400 anni.

Giovanni Pietro de Sacco ne vendette poi terre e diritti al condottiero milanese Gian Giacomo Trivulzio. L'atto notarile fu firmato a Bellinzona il 20 novembre 1480.

L'intero Moesano aderì, il 4 agosto 1496, alla Lega Grigia, della quale erano già entrati a far parte, nel 1480, Mesocco e Soazza.

Divisa, in un primo tempo, in Calanca Esterna e in Calanca Interna, la valle ebbe la sua attuale struttura politica nel 1851.

Nel 1982 il comune di Rossa ha fusionato con Augio e Santa Domenica.

Nel 1548 la parrocchia di Santa Domenica si staccò da quella di Santa Maria per formare un'unica parrocchia indipendente con quelle di Caucio, Augio e Rossa.

Chiese, cappelle e oratorio

La chiesa parrocchiale di Rossa è dedicata a San Bernardo. Ricostruita e consacrata nel 1656, fu completamente trasformata tra il 1682 e il 1684 su progetto dell'arch. Giovanni Nittola. Fu rinnovata nel 1933. A Sabbion, sull'altra sponda della Calancasca, vi è la cappella di San Carlo, che fu ricostruita, tra il 1684 e il 1691, da Giovanni Domenico Furnia.

In posizione panoramica vi è la cappella di Santa Maria Maddalena al Calvario, consacrata nel 1691.

Un'altra cappella,alzata nel 1885, si trova, a Rossa, sul cosiddetto Pro de Leura.

A Valbella vi è l'oratorio di Santa Maria della Neve, eretto nel 1683.

La ricchezza della flora della Calanca è comprovata dalle ricerche effettuate dal farmacista basilese Steiger, che tra il 1901 e 1905 vi rilevò 81 famiglie, 316 generi e 717 specie.

Quanto ai funghi, il micologo chiassese Carlo Benzoni ne elencò 450 specie tra le più importanti.

Per quanto riguarda la fauna, la categoria più rilevante dei mammiferi è data dagli ungulati: stambecchi (introdotti con successo, verso il 1956, nella zona protetta del Trescolmen), camosci, cervi e caprioli.

La lontra è scomparsa attorno al 1930 e gli ultimi due orsi della Calanca furono abbattuti nel 1881 dai cacciatori Marci di Rossa.

La bandita federale di caccia

La bandita federale di caccia del Trescolmen, che confina, a sinistra salendo, con il percorso di questa escursione, è stata istituita nel 1966 allo scopo, in particolare, di conservare la zona come «habitat» diversificato per mammiferi e uccelli selvatici, proteggere gli animali e salvaguardare le specie ormai rare quali aquila, astore, sparviero, gheppio e gufo reale, così come il fagiano di monte, la pernice bianca e la coturnice. La bandita, che è situata tra la Mesolcina e la Calanca, comprende il massiccio del Piz de Trescolmen-Cima de la Bedoleta-Piz Pian Grand. La maggior parte del suo territorio è occupato da pascoli, pietrame e rocce. Elevato è il numero dei biotopi che rivestono una vitale importanza per la selvaggina e gli uccelli.

La bandita è divisa in due parti rispettivamente soggette a protezione totale e parziale (in quest'ultima zona sono possibili speciali aperture di caccia). All'esterno della bandita vi è un perimetro dentro il quale sono risarciti i danni arrecati dalla selvaggina.